***Ricordo e memoria condivisa: un itinerario spirituale ed ecclesiale con don Gianni***

Come Azione Cattolica della diocesi di Terni-Narni-Amelia e in dialogo con il vescovo mons. Soddu, dopo anni dedicati al racconto personale e alla condivisione di esperienze vissute, abbiamo sentito l’urgenza di affiancare ai ricordi soggettivi un *ricordo condiviso* di don Gianni Colasanti. Una elaborazione più consapevole e comunitaria della memoria di don Gianni, capace di orientare lo sguardo, al passato, al presente e al futuro. Per ragioni anagrafiche non ho condiviso così tanto con don Gianni e dunque tengo a dire che questa riflessione è più che mai il frutto di una memoria condivisa, di una comunità che insieme ritrova dei momenti della sua storia e li tramanda, per così dire perché restino vivi, nel cambiamento dunque, ma anche nella continuità.

**QUI BREVE DESCRIZIONE DI DON GIANNI NELLA SUA VITA ECCLESIALE A TERNI**

Gianni Colasanti era nato a Terni il 25 giugno 1940, ha svolto gli studi presso il seminario diocesano e poi in quello regionale di Assisi, ed è stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1963 da mons. Giovanni Battista Dal Prà
Laureato in Teologia dogmatica e in Filosofia è stato insegnante di Filosofia nei Licei statali di Terni.
Appena ordinato sacerdote ha vissuto il suo ministero in diversi ambiti di apostolato: vicario parrocchiale a San Gabriele dell'addolorata di Terni dal 1966 al 1974, direttore dell'oratorio della cattedrale di Terni e segretario dell'ufficio missionario, rettore della chiesa del Sacro Cuore immacolato di Maria a Campomicciolo. Nella Cattedrale di Terni ha svolto il suo ministero sacerdotale in diversi periodi e con diversi incarichi, da parroco in solidum a priore del capitolo della Cattedrale, dal 1995 al 2007, per divenire poi Camerlengo dello stesso Capitolo.
È stato vice cancelliere della diocesi dal 1963 al 1969.
Ha svolto l'incarico di cappellano del lavoro dal 1966 al 1976 all’acciaieria e alla Fabbrica d’Armi.
È stato assistente diocesano dell'azione Cattolica diocesana dal 1976 al 1995; assistente ecclesiastico dell'Unione giuristi cattolici, del Movimento ecclesiale impegno culturale (Meic) e consulente ecclesiastico del Centro italiano femminile (Cif); Delegato vescovile per l’Apostolato dei laici dal 1976 e membro del comitato degli orfani di guerra. Infine Vicario episcopale per il laicato dal 2001 al 2016.
A conclusione del percorso di docente negli istituti statali, gli è stato affidato l'incarico di dirigente scolastico dell'istituto Leonino, dal 2007 al 2014, e di vicepresidente della Pia fondazione autonoma “Mons. Vincenzo Tizzani” e di membro del consiglio di amministrazione e d'indirizzo.

1. **Al centro: l’Eucaristia**

Nel nostro cammino con don Gianni, l’Eucaristia è stata il cuore pulsante dell’esperienza spirituale e comunitaria. Molti ricordano – tra i primi episodi – una sua ferma esortazione rivolta al Settore Giovani di Azione Cattolica, alla fine degli anni ’70, per la mancata partecipazione alla processione del Corpus Domini. Fu un richiamo severo, ma profondamente motivato da un amore per l’Eucaristia che don Gianni viveva come centro della vita cristiana e, al tempo stesso, come fondamento della responsabilità verso la *città*. Quella stessa tensione tra liturgia e impegno civile animava la “Messa del Giovedì”, celebrata a San Salvatore alle 18, pensata per studenti delle scuole superiori e universitari, e divenuta nel tempo una vera scuola di partecipazione ecclesiale secondo il Concilio Vaticano II. La celebrazione eucaristica, secondo don Gianni, era lo spazio in cui si realizzava la *actuosa participatio* auspicata dal Concilio: con un ascolto attento della Parola, meditazione personale e comunitaria, apertura al mistero. In un tempo segnato da oscillazioni tra devozionismo e attivismo, don Gianni ci richiamava alla centralità dell’Eucaristia come *culmine e fonte* della vita cristiana.

1. **La Scrittura come via alla preghiera e al pensiero**

Uno degli aspetti più significativi dell’accompagnamento spirituale e intellettuale di don Gianni fu la centralità attribuita alla *Sacra Scrittura* come fonte di formazione e discernimento. Questo orientamento si radicò in maniera esemplare nei **campi scuola estivi**, esperienza educativa che affonda le sue radici alla fine degli anni ’60 e che per molti di noi assunse una valenza decisiva a partire dal campo di Castel del Piano del luglio 1974, incentrato sul libro del profeta Osea.

Fu in quella occasione che, con uno stile sobrio e profondo, don Gianni ci introdusse a un incontro autentico con la Parola di Dio: non come testo da interpretare superficialmente, ma come **luogo teologico ed esistenziale**, capace di interrogare la storia e la coscienza. I campi scuola successivi furono spesso interamente dedicati all’approfondimento di singoli testi biblici come il Vangelo di Giovanni (Trevi, 1979), quello di Matteo (Calvi, 1980) o la Lettera agli Efesini (Amelia, 1976) – o in dialogo con le grandi tematiche del pensiero moderno, come accadde nel 1974 in un confronto fra Freud, Marx, lo storicismo e la teologia della storia.

Questa centralità della Scrittura si esprimeva anche nella vita ordinaria: nelle omelie del giovedì a San Salvatore, negli incontri del lunedì con il Movimento Studenti di AC, nei venerdì dedicati ai responsabili parrocchiali e nei sabati con la FUCI. Sempre, l’incontro con la Parola era vissuto come **lectio divina**, ben prima che questa prassi tornasse ad essere incoraggiata nella Chiesa italiana da figure come il cardinale Martini o fratel Enzo Bianchi. Senza proclami, don Gianni ci conduceva verso una spiritualità dell’ascolto, che riconosce nella Scrittura il criterio per comprendere anche gli eventi della storia. Don Gianni soleva ricordare che “per pregare serve anche carta e penna”. Era un’introduzione alla **preghiera come pensiero**, come *intelligenza del cuore*, nella quale si intrecciano passione, volontà e contemplazione. Una preghiera semplice, mai spettacolare, che richiamava alla mente le parole di san Tommaso d’Aquino, a lui tanto care: una preghiera capace di condurre il pensiero verso il mistero.

Per don Gianni, il **Concilio Vaticano II** rappresentava l’orizzonte imprescindibile della vita ecclesiale contemporanea. Nei campi scuola per i giovani AC, lo studio di una delle quattro costituzioni conciliari era una tappa obbligata: *Lumen gentium*, *Dei Verbum*, *Sacrosanctum Concilium*, *Gaudium et spes*. Quando si concluse il ciclo delle costituzioni, l’attenzione si spostò su documenti come l’*Evangelii nuntiandi* di Paolo VI (Norcia, 1977), considerata una sintesi viva del magistero conciliare.

In un periodo in cui settori della Chiesa italiana cominciavano a mostrare segnali di disaffezione verso il Concilio – oscillando tra nostalgie preconciliari e progressismi autoreferenziali – don Gianni ne difendeva con forza e lucidità la validità. In questo fu importante anche il sostegno dell’allora vescovo diocesano, **mons. Santo Quadri**, che riconobbe pubblicamente di essere stato “convertito” dal Concilio stesso.

1. **Coscienza storica e impegno per la città**

Accanto alla centralità della Scrittura e alla fedeltà al Concilio Vaticano II, don Gianni coltivò in maniera costante una profonda **coscienza storica**, intesa non solo come attenzione alla dimensione temporale degli eventi, ma come criterio imprescindibile di discernimento ecclesiale, etico e civile. Per lui, tanto la teologia quanto la filosofia, se separate dalla storia, rischiavano di trasformarsi in **ideologie astratte e sterili**, incapaci di illuminare la vita concreta.

In questa prospettiva, **la passione per la politica** rappresentava una naturale conseguenza della fede pensata e vissuta. Una passione mai ideologica né partigiana, ma sempre ispirata a un forte senso del bene comune e alla responsabilità personale. Don Gianni non si limitava a riflettere sulla politica, ne fece esperienza diretta, senza mai aderire a forme di faziosità. La sua indipendenza intellettuale e spirituale gli permise di prendere posizioni coraggiose e poco conformiste. Emblematica fu la sua scelta, nel 1974, di sostenere pubblicamente il “**no**” al referendum sull’abrogazione della legge sul divorzio, pur riconoscendo limiti e criticità del testo legislativo. In un contesto segnato da forti pressioni ecclesiastiche e da una polarizzazione diffusa, Gianni affermava con serenità la necessità di distinguere tra la sacralità del vincolo matrimoniale e la normatività civile, senza cedere né al relativismo né al moralismo. La sua posizione, per quanto minoritaria, si ispirava a una lettura alta della **tradizione cattolica democratica** italiana, nella linea di figure come **Alcide De Gasperi**, **Luigi Sturzo**, **Pietro Scoppola**, **Roberto Ruffilli** e **Gabriele De Rosa**. E non era affatto scontato, all’epoca, valorizzare questa corrente culturale, spesso marginalizzata in favore di modelli più integristi o populisti, tanto a destra quanto a sinistra.

Proprio perché storicamente consapevole, don Gianni era anche profondamente **realista**: rifiutava ogni integralismo, fosse esso di marca pacelliana o dossettiana, e considerava la **libertà di coscienza** come nucleo irrinunciabile della dignità umana. Indimenticabili restano le sue riflessioni sul n.17 della *Gaudium et spes*: «la coscienza può volgersi al bene solo nella libertà».

Per lui, tutto ciò che realmente aumenta la vita era da considerarsi “morale”. Il suo rigore, la sua attenzione alle persone e il suo rispetto profondo per la complessità dell’umano costituivano un esempio di libertà evangelica, mai arrogante, ma sempre lucida e responsabile. La sua capacità di dialogare nei luoghi più disparati – dalle aule scolastiche ai capannoni delle fabbriche, dalle sagrestie alle piazze – testimoniava questa visione integrale dell’essere cristiani nel mondo.

1. **Eucaristia e città: un’eredità da accogliere**

Siamo partiti dall’Eucaristia e vi facciamo ritorno, riconoscendone il ruolo generativo e sorgivo nel percorso condiviso con don Gianni. Non è un caso che il suo ultimo grande contributo pubblico – il convegno del 2008 per l’area ternana – abbia avuto ancora una volta come matrice ideale proprio quella tensione tra **fede e città**, tra liturgia e responsabilità sociale, tra il mistero celebrato e la vita vissuta. Quella famosa “sgridata” per la mancata partecipazione alla processione del Corpus Domini negli anni ’70 non fu che il segnale iniziale di un insegnamento durato decenni: **non c’è vera Eucaristia senza cittadinanza**, né cittadinanza cristiana che possa prescindere dalla grazia e dalla comunità celebrante. La messa del giovedì a San Salvatore, pensata per studenti e giovani, ne fu la testimonianza più costante e trasformativa.

Ed è proprio a partire da questo intreccio tra Eucaristia e città che vogliamo comprendere il valore del “ricordo”. Dopo anni in cui abbiamo condiviso soprattutto **i ricordi**, sentiamo oggi l’urgenza di avviare anche **il ricordo**: non una memoria frammentaria e individuale, ma un atto comunitario, capace di distillare dai frammenti una visione, un’eredità condivisa. Questo “ricordo” esige umiltà e generosità: l’umiltà di riconoscere che non tutto può essere trattenuto e detto, e la generosità di offrire ciò che si è vissuto come seme per altri, per altri tempi, per altre domande. Non cancella i ricordi, ma li accompagna, li orienta e li protegge dal rischio della retorica. Nel farlo, siamo consapevoli che **la memoria di don Gianni** continua a portare frutto – nella vita di ciascuno e ciascuna, nella Chiesa locale, nel tessuto di questa città. E se la tradizione ebraica, quando ricorda un maestro, aggiunge: “che la sua memoria sia in benedizione”, possiamo dire, senza dubbio, che **la memoria di don Gianni lo è stata e lo è ancora oggi**.

Abbiamo scelto il tema di questa sera, “I cristiani per l’Europa democratica via della pace”, perché questo ci sembra che sia lo “snodo” dal quale oggi è possibile trovare una strada comune, la direzione da seguire per evitare le nuove minacce che abbiamo di fronte – populismi, nazionalismi, autoritarismi –, e perché in questo “snodo” i cristiani devono dare oggi il loro contributo.

Abbiamo la ragionevole certezza che questo sarebbe stato il modo di guardare ai problemi del tempo presente anche di don Gianni.

Soprattutto, don Gianni avrebbe insistito sul contributo *necessario* dei cristiani. *Necessario* perché quel contributo si è dimostrato già decisivo per la costruzione della nostra democrazia nel secolo scorso e nessun pensiero laico può onestamente disconoscerne il peso; ma *necessario* anche perché è una nostra responsabilità di cristiani continuare oggi a contribuire e impegnarci là dove si giocano le sfide importanti. Don Gianni ci avrebbe invitato, come credenti, a non essere pigri, a non scansare questa responsabilità.

E abbiamo chiesto di aiutarci in questa riflessione a Giorgio Tonini – che ringrazio di cuore per aver accettato il nostro invito – perché è stato un testimone e un protagonista nell’impegno e nella riflessione culturale dei credenti in Italia, nella Chiesa e nella vita pubblica. Giorgio Tonini, infatti, è stato Presidente Nazionale della FUCI – la federazione universitaria cattolica italiana – negli anni Ottanta, gli stessi anni in cui anche molte delle persone oggi aderenti e attive nell’Azione cattolica della nostra diocesi erano impegnate nella FUCI. Successivamente ha partecipato, in diversi ruoli, anche come parlamentare, a momenti importanti della vita politica del nostro paese e oggi continua a contribuire al confronto pubblico. Per tutti questi motivi gli abbiamo chiesto di offrirci il suo punto di vista, di aiutarci a riprendere quelle riflessioni che tante volte in passato, nell’Azione cattolica, nella chiesa ternana, nella nostra città, abbiamo potuto avviare grazie a don Gianni.